

LAURA DOGLIONE

MIRA AL CUORE

Una storia d'amore e di guerra partigiana



ROMANZO
EDIZIONI
ANGOLO
MANZONI

Laura Doglione

Mira al cuore

*Una storia d'amore
e di guerra partigiana*

ROMANZO

Collana EAM Narrativa

Alta leggibilità

EasyReading®

 EDIZIONI
ANGOLO
MANZONI

*A quegli uomini che
pur se forgiati in differenti esperienze umane
e differenti fedi politiche
ebbero il coraggio di puntare la propria vita
in una guerra
che apparve ai più priva di perché
e a loro stessi
— i protagonisti —
una doverosa e dolorosa battaglia talvolta priva di speranza.*

Alle donne che credettero in loro.

Alla mia terra.

— Anna Paola, corri! Vieni a vedere!

L'Anna Paola buttò il libro aperto sulla poltrona e si avvicinò al balcone dove l'Irene e la Sandra stavano appoggiate alla ringhiera, a fare gli occhi languidi ai giovanotti che passavano sul corso. Anche all'Anna Paola piaceva quel gioco — civettare a distanza di sicurezza — e se qualche ragazzo, in luogo di un sorriso, si permetteva un'avance un poco più sfacciata, lei svelta gli allungava la lingua lasciandolo di sasso.

Ma questa volta il tono dell'Irene appariva concitato. E l'Anna Paola uscì di corsa sul balcone, appena in tempo. Tutto il paese era affacciato ai poggioli, alle finestre. E chi era sui viali si slanciava giù verso la provinciale, ad uno slargo libero da alberi che lasciasse vedere l'orizzonte.

L'Anna Paola allora udì il rumore — un suono rollante e cupo che somigliava al tuono, e però tuono non era. Nella sera di luglio, così calma, sentì i quadrimotori passare nell'oscurità sopra le loro teste. D'istinto guardò verso sud. Al fondo della provinciale, là dove veniva inghiottita dal nulla della piana, nel vuoto smorto dove per forza ci doveva essere Torino, l'orizzonte era completamente rosso. Orchidee luminose fiorivano nel buio e calavano lentamente dondolando al vento. Erano i bengala, sganciati a rischiarare sotto i bombardieri la città. Dietro ai bengala cadevano invisibili le bombe al fosforo, le bombe esplosive; e sul confine tra il nero della terra e il nero del cielo fiammeggiavano vampate prive di ruggito, deflagrazioni ammutolite dalla distanza.

Correvano le ragazze a frotte, eccitate. Qualche giovanotto le

seguiva, sperando in un abbraccio furtivo nella calca. Di fronte allo spettacolo della notte che prendeva fuoco gli uomini si lasciavano sfuggire a mezza voce una bestemmia, le donne pregavano. Ma un identico pensiero correva fra la gente impietrita sulla strada. Una pena stringeva il cuore, per quelli che laggiù nell'incendio senza scoppi e senza fragore morivano. Eppure l'anima, irresistibilmente, gridava: «Avanti, forza! Prima gli americani ci piegheranno e prima questa maledetta guerra finirà! Avrà fine la fame, e i nostri ragazzi al fronte torneranno a casa!»

UN'ORA SOLA TI VORREI

Gettando indietro i capelli con una mossa del capo, svelta l'Anna Paola saltò giù dal sellino e spinse la bicicletta, nera fiammante, tra quelle già accatastate attorno al salice.

Tutto il dopolavoro sembrava essere sceso in gita al lago. Per fortuna, però, suo padre e sua madre quella domenica erano rimasti a casa. L'Anna Paola sollevò una mano a ripararsi dal sole del primo pomeriggio. Il lido, una spiaggia d'erba dinnanzi a un tratto di lago ripulito dalle alghe, era affollato di gente. La solita ressa della domenica dopopranzo. Le solite ragazze appariscenti che passeggiavano sul pontile in costume e sandali ortopedici, imitando le mannequins alle sfilate di moda. E sempre gli stessi cascamorti distesi al sole ad ammirarle. L'Anna Paola passò le dita fra i capelli verificando che le ciocche fossero in ordine — ondulate al naturale, dovevano suggerire la grazia del colpo di vento senza però essere spettinate. Si voltò ad osservare la comitiva di amici che soltanto in quel momento appariva in cima alla discesa. Sorrise, fra sé. Era difficile tenerle dietro in bicicletta. Non per niente la chiamavano *Spitfire*, come gli aerei da caccia inglesi.

L'Anna Paola puntò decisa verso le barche allineate in secca sul-

la ghiaia. Lungo i canneti, un pescatore solitario fumava contemplando il cielo. Da un'imbarcazione al largo due ragazzi si erano immersi e nuotavano ad ampie bracciate. Sull'altalena piantata in riva al lago una bambina si slanciava come una rondine, volando dall'erba fin sull'acqua. Non un alito di vento increspava la superficie grigia. Il tepore di settembre sbavava nella lontananza i boschi ed i pioppeti su cui gli aironi, a primavera, facevano il nido. L'Anna Paola si mosse inquieta. Ancora si ravviò i capelli, si chinò ad allacciare meglio un sandalo. E fu proprio nel raddrizzarsi che lo vide arrivare.

Slanciato, capelli biondi, ricordava vagamente nella fisionomia un celebre attore del cinema americano. L'Anna Paola sorrise, civettuola. Tuttavia attese che fosse lui a raggiungerla, e le stringesse la mano attirandola d'un soffio a sé, vicino abbastanza da permetterle di avvertire buon odore di un uomo — sapone da barba e talco e carne accaldata dal sole. Che fortuna che suo padre e sua madre avessero deciso di andare a trovare i parenti! E quando il giovanotto le domandò se gradisse un giro in barca lei rispose sì, che le andava. E intanto pensava se una volta al largo, chissà, lui si sarebbe deciso finalmente a baciarla. Ma per davvero, sulla bocca.

Il sole picchiava. L'Anna Paola calcò il cappello di paglia sui capelli bruni a cui la luce strappava riflessi ramati. Il giovanotto remava e di tanto in tanto le gettava un'inequivocabile, tenerissima occhiata a cui lei rispondeva abbassando le palpebre. Infine il giovane ritirò i remi negli scalmi e la barca si fermò. Adesso mi bacia, pensò l'Anna Paola. Invece lui rimase seduto al proprio posto e disse: — Lo sa, signorina, c'è mancato poco che rimanessi consegnato in caserma.

— Oh! — disse lei. — Come mai?

— A momenti non facevo il saluto al capitano. Ero distratto, stavo leggendo *Guerra e pace*.

— Un romanzo di guerra! — protestò l'Anna Paola. — Dev'essere noiosissimo.

— Di guerra e d'amore, — disse lui, e la guardò negli occhi. E arrossì.

Anche lei divenne rossa, ma solo per un istante. Dunque persino i maschi amavano le trame sentimentali — però le leggevano di nascosto. E definivano sdolcinatezze i romanzi della sua scrittrice preferita, Liala! Nei suoi libri aviatori spericolati e ufficiali di marina seducevano ragazze dal cuore ardente, e alla fine l'amore trionfava.

— È profondo, — incalzò lui, — è tipo *Noi vivi*...

L'Anna Paola si illuminò. *Noi vivi*, come dimenticarlo! In una Pietroburgo sconvolta dalla rivoluzione sovietica del '17 divampa la passione fra Kira e Leo, coraggiosi amanti — più coraggiosa lei, capace di lottare per il proprio amore, e poi per la libertà, sino alla morte. A quel punto l'Anna Paola si rabbuiò: — Vuol dire che anche questo finisce male?

Il militare sorrise: — In un certo senso, — ammise.

Come, in un certo senso. Una storia, o è una tragedia oppure ha un lieto fine.

— Pochi fra i protagonisti, — precisò lui, — realizzano un progetto d'amore. E comunque...

— ... non dura, — sospirò l'Anna Paola un po' seccata.

In maniche di camicia e calzoncini chiari, il giovanotto non pareva un militare.

— Eh, — sospirò.

L'Anna Paola si agitò sulla traversa.

— Meno male, — esclamò, — che almeno per noi la guerra è finita!

Il giovanotto scoppiò a ridere. Però subito si fece serio: — Forse, — disse.

Di nuovo! In un certo senso, appunto. L'Anna Paola si inquietò tanto che la barca prese a dondolare.

— Ma certo! — replicò. — Cosa può succedere ancora? Adesso che il fascismo è caduto finiranno i bombardamenti, non si mangerà più quell'orrendo pane della tessera e si ricomincerà a ballare!

Tacquero. Stavano immobili tra le foglie delle ninfee che tornavano ad aprirsi nella fioritura di settembre. La barca beccheggiava appena, trastullata da invisibili delicate correnti. L'Anna Paola aveva messo il broncio. Le era venuto in mente che agli inglesi non era mai stato proibito di ballare. Anzi, sin dall'inizio della guerra, sotto le bombe, a Londra si passavano le notti folleggiando perché ogni notte poteva essere l'ultima, ed il governo riteneva che i ragazzi in licenza dovessero godersi la vita prima di andare a morire, e di conseguenza anche le loro ragazze. Ballare migliorava il tono dell'umore, lo sosteneva persino Churchill. E gli italiani invece, mezzo fascisti mezzo bigotti... — Le presterò il volume, — stava dicendo il giovane. — Vorrei il suo parere su un personaggio.

— Uhm... E sarebbe?

— Il principe Andrej, un nobile russo che combatte contro le armate di Napoleone.

Andrej! Lo stesso nome di un personaggio di *Noi vivi* — un membro del partito comunista che si innamora di Kira, la protegge senza nulla chiedere in cambio, salva Leo dalla prigione e alla fine si suicida, malato di un amore impossibile e deluso dalle ingiustizie del potere dei Soviet. Quanto aveva pianto, su quelle pagine! Aveva letto il romanzo tutto d'un fiato. E aveva visto il film che ne era stato tratto, *Addio Kira*, per due sere di fila.

— Andrej è un idealista, — stava spiegando il giovanotto. — Un animo mite, che rifugge dalla violenza.

— Perché combatte, allora?

— Per senso del dovere.

All'Anna Paola caddero le braccia. Il discorso prendeva una piega per niente sentimentale. Tuttavia la parola « dovere » le venne in soccorso.

— Questa settimana, — sospirò, — dovrò per forza andare a Torino. Ho gli esami di riparazione. Purtroppo sono stata rimandata in latino e matematica.

Il giovane mostrò un viso preoccupato: — E viaggia sui treni di questi tempi?

— Oh, soltanto un paio di giorni! — rispose l'Anna Paola. — Prima studiavo in collegio. Però, con questa storia dei bombardamenti... sono costretta a prepararmi privatamente.

— Via, — sorrise lui, — ancora un anno, e sarà maestra.

Lei arricciò il naso, increspò le labbra: — Non so se voglio fare la maestra, — replicò, scontrosa.

Il giovanotto si sorse in avanti. Attento a non far ondeggiare la barca, si andò a sedere accanto a lei. Le passò un braccio attorno alle spalle. L'Anna Paola lo sentì tremare lievemente. Chiuse gli occhi. E finalmente lui, proprio come il famoso attore americano, le prese il viso con una mano e premette le labbra contro le sue. Lei, trattenendo il respiro, si lasciò baciare.

Non era come con il Walter. Non un'emozione che le accendeva il cuore ma soprattutto il sangue e la rendeva languida, quasi svaporata. Non una maschia pressione che affermava: sei mia. Quel bacio scendeva lento dalla bocca all'anima, ad un angolo recondito della sua anima dove abitavano i sogni, e la rendeva bambina più che donna, lasciandola intatta e pura come una promessa sposa. Una profonda pace regnava sul lago. Un airone bianco solcava la superficie volando a lente falcate. Dagli acquitrini, una cannaiola intonò il proprio canto. Di lì a poco le risposero i gorgheggi dell'usignolo di fiu-

me. Il giovane si staccò dall'Anna Paola. Assorto, pareva non vederla — quasi contemplasse qualcosa di molto più lontano, in fondo alla propria anima o al tempo.

— Vorrei morire adesso, — mormorò.

L'Anna Paola ebbe un sussulto. Lo fissò negli occhi chiari e glieli vide come annegati nell'ombra, quasi che dentro di lui fosse già scesa la sera. L'Anna Paola non afferrava il senso di quelle parole ma ne intuì il buio e d'istinto reagì, con un'allegria un po' forzata.

— È tardissimo! — esclamò, scrollando i capelli. — Il sole sta tramontando!

Il giovanotto si scosse: — Scusami, — disse in un sussurro —. E la lasciò per tornare ai remi.

L'Anna Paola immerse una mano nell'acqua lasciandosela carezzare dalla corrente. Lui le aveva dato del tu! L'Anna Paola si mise a cantare: *In un tuo bacio il mondo più bello appar... Fammi sognare, tutto dimenticar...* Fuggivano a poppa le distese di ninfee. Rimpicciolivano i branchi di germani reali. *Un'ora sola ti vorrei...* Un giovanotto scendeva al lido con la fisarmonica in spalla... *per dirti quello che non sai...* L'Anna Paola cantava. Dell'ombra intravista negli occhi del militare perdeva a poco a poco il ricordo. E lui, nel dirle arivederci, per la prima volta la chiamò per nome.

Al ritorno l'Anna Paola pedalò spedita staccando il gruppo dei compagni. Salì le scale di casa facendo i gradini a due a due. L'odore della sera si spandeva sul cortile insieme al suono della radio, volando oltre la terrazza fino al cielo. L'aria era violetta, rigata dagli stridi dei rondoni che si rincorrevano vorticosamente attorno al campanile e viravano rapidissimi sopra tetti e abbaini, giù fino alle vecchie mura dei bastioni. La radio trasmetteva un ballabile — un ritmo sincopato di quelli che piacevano tanto all'Anna Paola. Chissà se, ora che la guerra era finita, si sarebbero decisi a riaprire la pista da bal-

lo del dopolavoro! L'Anna Paola sorrise fra sé. Forse allora il sottotenente biondo che somigliava a un attore americano sarebbe venuto ad aspettarla sotto casa, invitandola a fare una passeggiata. E tenendola per mano le avrebbe parlato non più di Andrej né di guerre e disgrazie, ma soltanto di serate di valzer e fox trot. E di nuovo l'avrebbe baciata.

ARRIVA LA BUFERA

8 settembre 1943 — Lancia

Non pareva il solito malumore che pervade le camerate dopo la libera uscita. Non il mugugno dei consegnati, di chi non supera l'ispezione per colpa di un bottone o di scarpe mal lucidate. Era piuttosto un serpeggiare di discorsi interrotti, una sorta di agitazione a mezza voce.

Seduto sulla branda, il soldato si rammendava un paio di mutande invernali.

Non lo allettava l'idea di prendere la corriera per Torino. A casa non sarebbe comunque potuto andare — Borgo San Paolo si trovava dall'altra parte della città — e gli era venuta a noia la solita puntatina al cinema di corso Giulio, dove proiettavano film di quarta visione preceduti dall'avanspettacolo — avanspettacolo per modo di dire, soltanto ballerine stagionate dai seni cascanti, una addirittura guercia, però pur sempre qualcosa di simile alla rivista.

Il soldato si lisciò con le lunghe dita ossute i calzoni, controllò un bottone della camicia. Persino la flemma del suo carattere cominciava a risentire dell'atmosfera che si stava diffondendo — quel parlottare, quell'andirivieni senza senso. Gli tornò alla memoria il Don, la confusione delle ore precedenti al ripiegamento. E subito gli parve offensivo paragonare la tragedia della Russia, con il suo stuolo di congelati e di morti, alla vita di caserma a cui erano tornati in pochi

— sopravvissuti in attesa di destinazione in una guerra forse perduta forse dilazionata, giovani artiglieri da montagna già reduci, accampati alle porte della città in cui era nato.

Eppure, quando Nino entrò nella camerata con una faccia straniata, proprio alla Russia gli venne da pensare, e al tenente che, alzando gli occhi dall'ultimo dispaccio, aveva detto al sergente in un bisbiglio: — I russi hanno sfondato, dobbiamo ripiegare.

Nino era un soldato semplice, come lui. Però l'età, ventisei anni contro i suoi ventidue, e l'esperienza, lo rendevano naturalmente un capo. La guerra se l'era sobbarcata fin dall'inizio: la Francia, l'Albania e poi il fronte russo e tutta la maledetta marcia nella neve. Militava, come lui, nel clandestino partito comunista. E tuttavia, diversamente da lui che comunista era soltanto nell'anima, temprata dalla dura vita di fabbrica e dalle idee socialiste del padre e del nonno — tre generazioni di operai nelle boite e poi alla Lancia di Borgo San Paolo — Nino aveva partecipato fin da ragazzo alle attività fuorilegge, organizzando cellule clandestine e diffondendo propaganda, con il rischio di finire in galera o al confino e mettendo nel conto le botte dei fascisti, se non peggio.

Così, quando ebbe visto la sua faccia, al soldato non suonò assurdo sentirgli dire: — L'Italia ha firmato un armistizio con gli angloamericani! L'ha appena annunciato Radio Londra! Sulle nostre stazioni, però, non c'è conferma —. E senza lasciargli il tempo di replicare «E adesso?», Nino aggiunse: — Usciamo, prima che ci consegnino tutti. Il piantone è sparito, al cancello nessuno bada a chi entra o a chi esce. Dobbiamo prendere contatti con i compagni per decidere sul da farsi.